Il Divino Amore in Reggia

Il prezioso arazzo del '500 sarà esposto fino a settembre in Sant'Uberto Curto: «Diventa luogo espositivo per accogliere opere d'arte sacra»

Cinquecento anni e non sentirli. Da oggi e per tutta l'estate, fino al 6 settembre, nella sacrestia della cappella di Sant'Uberto, all'interno della Reggia di Venaria, sarà possibile vedere l'arazzo *Madonna del divino amore*. L'opera, realizzata all'inizio del 1500 dalla manifattura di Bruxelles, è la trasposizione tessile di un cartone pittorico che riproduce un gruppo sacro realizzato da Raffaello Sanzio, di cui quest'anno si celebra il cinquecentenario della morte. Prima di mostrarsi al pubblico al Museo della Ceramica di Mondovì lo scorso autunno, l'arazzo ha avuto bisogno di sei mesi di restauro e pulitura, tutto «made in Venaria», al centro di Conservazione e Restauro, dove è stato curato nel rispetto dell'antichità, di tutti gli anni che si porta addosso, della tradizione.

Roberta Genta, la responsabile del Laboratorio manufatti tessili del centro, ha lavorato per mesi e mesi con ago e filo per riparare la paziente e in particolare le parti che avevano bisogno di un necessario tagliando, dopo mezzo millennio di esposizione.

«La prima volta che ho visto l'opera, al Museo pontificio Santa Casa di Loreto, mi sono detta: quando riuscirò a mettere le mani su questo arazzo, avrò raggiunto la mia gioia lavorativa». Missione compiuta e felicità conquistata, non solo per lei ma anche per gli occhi di chi da oggi ha la possibilità di guardare da vicino gli effetti di un restauro di tipo conservativo. «Abbiamo lavorato solo sui punti di fragilità e il meno possibile, per fortuna la scena era integra. Dovevamo solo cucire, rammendare per rendere più leggibile l'opera dal punto di vista formale». L'arazzo, composto da trame in lana, seta, argento e oro, e un totale di sei tipologie diverse di filato, con gli anni era diventato un ricettacolo di polvere, sporcizia e macchie scure che a Venaria sono state tolte via con laser, studio e pazienza. «Alcuni punti, come il corpo del bambino e il cielo, erano più danneggiati di altri, per il resto, si può dire che nonostante l'età e gli spostamenti, l'arazzo si è conservato perfettamente» dice Genta.

I visitatori potranno verificarlo con i propri occhi al termine della visita alla Reggia che da adesso in poi avrà la sacrestia come nuovo luogo espositivo, «un corollario alla visita che accoglierà opere sacre», dice Guido Curto, direttore della Reggia.

Visto da dietro, il capolavoro ispirato dal maestro di Urbino è una miniera di infiniti fili colorati, da davanti si mostra perfettamente armonico nella sua raffigurazione della Madonna, del Bambino, di sant'Anna e san Giovannino, anche grazie al lavoro di manutenzione degli scorsi mesi e a un cantiere soprannominato da qualcuno «la clinica dei capolavori».

La polvere è sparita, le macchie scure anche, i colori sono un po' sbiaditi rispetto a cinquecento anni fa, quando l'opera è stata commissionata dal vescovo di Liegi Érard de la Marck. Ma non si tratta di vecchiaia né di rovina, ma di preziosa antichità.

Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- L'arazzo «Madonna del Divino Amore» sarà esposto fino al 6 settembre nella cappella di Sant'Uberto della Reggia di Venaria
- Si tratta di un arazzo del 1500 commissionato dal vescovo di Liegi, Érard de la Marck
- L'opera è stata restaurata all'interno del Centro di Conservazione e Restauro La Venaria Reale

In sacrestia L'arazzo si potrà vedere a conclusione della visita alla reggia

Il capolavoro
Quello che viene mostrato ai visitatori è il risultato del restauro nel Centro La Venaria